



Da oggi «Call it» costa meno

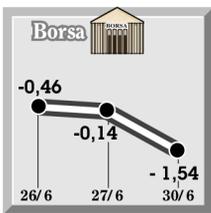
Call It Omnia, la carta di credito telefonica di Telecom Italia, dal oggi diventa più conveniente. I nuovi prezzi comportano riduzioni di spesa soprattutto sulle telefonate dall'Italia verso Paesi nordamericani e asiatici. Diminuiranno anche le interurbane.

Prodi insiste «Il Tus deve scendere ancora»

«Abbiamo dei timidi segnali di ripresa, ma la nostra economia si può rilanciare solo in un contesto generale di risanamento e solo con un basso costo del denaro». Dall'assemblea degli industriali di Bologna, il presidente del Consiglio ha ribadito la necessità di un costo del denaro più basso dell'attuale per ridare slancio agli investimenti e alla ripresa.

Prodi ha riconosciuto i passi avanti fatti per un costo del denaro più in linea con quello degli altri paesi europei, ma ha detto: «si può fare di più». «Non c'è nessuna polemica con il Governatore - ha precisato - la mia è una riflessione generale di un economista che va fatta senza temere che possa essere fraintesa dai giornali. Il fatto è che in economia la funzione degli investimenti è fondamentale e gli investimenti possono venire solo con un costo del denaro equivalente a quello dei nostri concorrenti. Così non è ancora. Abbiamo fatto un progresso grandissimo: in un anno il Tus è calato di 2,75 punti che per le imprese ha significato un calo del costo medio dell'indebitamento di tre punti, con un risparmio di 7 mila miliardi a punto. Ma si può fare di più perché la differenza con gli altri paesi è ancora molto alta».

L'obiettivo è reso più facile dall'azione di risanamento avviata dal Governo e dalla stabilità: «quando i conti si fanno sui cinque anni e non più sui sei mesi tutto diventa più facile». Prodi, che ha definito «un successo enorme» un'inflazione sotto al 2% e che ha rivendicato al proprio governo di avere avviato un'azione di risanamento «corrente ed enorme non mettendo in ginocchio il paese», si è soffermato anche sui positivi effetti del calo del Tus sul costo del debito pubblico. «Siamo arrivati quasi al 12% del Pil per pagamento di tassi di interesse. In un prossimo futuro si potrà arrivare al 7-8%: un dato ancora pesante, ma che permette di trovare un nuovo equilibrio». D'altra parte, ha sottolineato, non è che possiamo avere un attivo primario più alto di quello che abbiamo, «che è il più alto del mondo». Pertanto, «il problema della riduzione del debito e del peso complessivo del costo per tassi di interessi è un problema assolutamente dominante». Prodi ha sottolineato come la credibilità del paese, delle sue istituzioni e del suo sistema economico, si sia rafforzata. «Al percorso di risanamento intrapreso dall'Italia - ha detto - ora ci crede il 60% delle banche d'affari internazionali, siamo partiti dal 10% e dobbiamo arrivare al 100%. E allora, i tassi di interesse caleranno ancora». Il premier ha comunque definito «un cammino eccezionale» il fatto di essere passati da un differenziale del 3,8% (380 punti base) con i tassi tedeschi, all'attuale 1% (100 punti base).



MERCATI

BORSA

MIB	1.256	-0,16
MIBTEL	13.182	-1,54
MIB 30	19.987	-1,80

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
IMMOBIL 1,34

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
SERV P U -1,66

TITOLO MIGLIORE
FINMECCANICA 12,74

TITOLO PEGGIORE
SNIA BPD RIS -3,72

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,20
6 MESI	6,10
1 ANNO	6,03

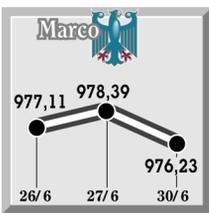
CAMBI

DOLLARO	1.702,05	7,78
MARCO	976,23	-2,16
YEN	14,874	0,06

STERLINA	2.834,42	9,90
FRANCO FR.	289,58	-0,39
FRANCO SV.	1.166,35	-8,92

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,18
AZIONARI ESTERI	0,13
BILANCIATI ITALIANI	-0,12
BILANCIATI ESTERI	0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,10
OBBLIGAZ. ESTERI	0,20



Enel, più semplice e meno cara la bolletta

Buone notizie per gli utenti dell'energia elettrica: da oggi la bolletta diminuirà di poco più di una lira al kWh e diviene più semplice da leggere. È la conseguenza principale del provvedimento che ingloba i sovrapprezzi, primo passo della riforma tariffaria.

«Auspicabile» che il negoziato col sindacato sullo stato sociale si concluda senza atti traumatici

Agnelli: «Welfare, riforma senza tagli» Romiti addio, il successore tra un anno

Mistero sul «dopo Cesare», ma al timone della Fiat resterà Cantarella

DALL'INVIATO

TORINO. In avvenire la Fiat potrà continuare a contare sull'amministratore delegato Paolo Cantarella, «che è giovane e capace». Quanto alla figura del nuovo presidente, dopo Cesare Romiti, «ho una soluzione in mente, ma non ve la dico, perché non vorrei avere un altro candidato che per un anno vola sul deserto per essere impallinato». In un colpo solo l'avvocato Gianni Agnelli, presidente dell'Iri e principale azionista della Fiat, conferma una solenne investitura per l'attuale capo operativo della casa torinese e dà il benvenuto al presidente Romiti, destinato a essere sostituito tra dodici mesi, al compimento del 75° anno di età.

Nel tradizionale incontro con la stampa che fa seguito all'assemblea dell'Iri, Agnelli non lascia margini di dubbi sul fatto che al vertice del gruppo, tra un anno, vi sarà un avvicendamento. Chi sarà il prossimo presidente a Torino? «Io ho una soluzione in mente, risponde ai giornalisti, ma non ve lo dico. Non voglio lasciare un altro volare per un anno sul deserto per essere impallinato» (un riferimento probabilmente a Paolo Fresco, il manager della General Electric arrivato da 2 anni nel consiglio Fiat e da molti indicato come il maggiore candidato alla successione).

Al termine dell'assemblea Fiat lo stesso Romiti aveva confermato l'intenzione di dimettersi, rispettando la norma statutaria che fissa un limite d'età a 75 anni per gli amministratori del gruppo. Il giorno successivo, sulla *Stampa*, era apparsa una sorta di interpretazione autentica delle sue parole: lui presenterà le dimissioni, si diceva, che poi gli azionisti decideranno di accettarle è tutto un altro discorso.

Il problema, dice ora il principale azionista, non si pone. Agnelli parla a più riprese di un «nuovo» presidente, una sorta di «preavviso» all'indirizzo del leader uscente.

A chi pensi non lo dice. Anzi, ai giornalisti che insistono ribatte: «Non chiedetelo per un anno, tanto non ve lo dico». Del nuovo numero 1 traccia solo un'essenziale *identikit*: «Cantarella,

dice, dovrà essere affiancato da un uomo capace che gli dia sostegno, affiancandolo con la sua esperienza internazionale, anche nei rapporti con gli azionisti e con le istituzioni». Un ritratto piuttosto generico, che potrebbe attagliarsi anche al suo fratello minore Umberto.

Com'è sua consuetudine, Gianni Agnelli spazia nel suo intervento da un tema all'altro. Ribadisce che di qui al Duemila non prevede fusioni o alleanze tra produttori europei, e confessa una preferenza, semmai, per una delle tre grandi Usa: «O ci si allea con qualcuno che ha una presenza significativa in America, oppure alleanze non ce ne sono».

Sulla trattativa per la riforma dello stato sociale si dice certo che si possa «rivedere il welfare state senza tagli». Anzi, precisa, «ciò è auspicabile. Riformare, poi vuol dire cambiare tante cose, togliere da una parte e aggiungere dall'altra, ma rimanendo con la stessa cifra globale».

Quanto alla moneta unica, oggi «chi ha le maggiori difficoltà è la Francia. Ma se era vero che non si poteva fare l'Europa senza l'Italia, figuriamoci se si può fare senza la Francia: una soluzione la si troverà».

È soddisfatto dei risultati della commissione bicamerale? gli chiedono. «Mi pare che la bicamerale si sia esaurita in un bel ginepraio per il povero D'Alema che ci ha lavorato. Molte cose poi sono state rinviate al Parlamento. E mi pare difficile che il Parlamento le migliori».

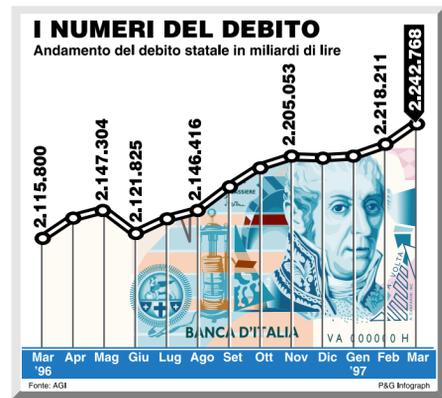
Sul tasso di sconto il presidente d'onore della Fiat non si discosta dal suo tradizionale «lasciate lavorare il governatore». Se ha deciso per una riduzione di mezzo punto, vuol dire che pensava che quella fosse la misura giusta.

Ma c'è la ripresa di cui si parla? gli chiedono infine. Qualcosa si vede, dice, «ma la metà dell'incremento è ascrivibile al settore auto, il cui miglioramento, con gli incentivi, se non è artificiale certo non è del tutto naturale». A questo punto l'importante è «che la diminuzione di questi incentivi sia ammortizzata».

Dario Venegoni

Debito pubblico a 2.242.768 miliardi

È salito a quota 2.242.768 miliardi a marzo il debito del settore statale italiano. Il dato, contenuto nel supplemento del Bollettino Statistico della Banca d'Italia sulla Finanza Pubblica, segna una crescita rispetto al marzo del 1996 di circa 127.000 miliardi di lire, il 6% in più. Nei primi tre mesi del 1997 il debito del settore statale è cresciuto di circa 38.400 miliardi di lire.



Il sindacato: un errore avviare il discorso senza conoscere le cifre

Stato sociale, domani si riparte
Cofferati: ora c'è più equilibrio

Il leader Cgil concorda con Agnelli sulla necessità di cambiare senza ricorrere alla scure sulle pensioni. Rifondazione: «No alla competitività».

ROMA. «Sono d'accordo con Agnelli». E ci mancherebbe, che il segretario generale della Cgil non lo fosse, davanti ad una affermazione così netta da parte del presidente onorario della Fiat, sull'opportunità che lo Stato sociale venga riformato senza tagli. Sergio Cofferati sta per presentare un libro pubblicato da Laterza - «L'economia delle relazioni» di De Vincenti e Montebugnoni - insieme ad Alfredo Reichlin (Cespe), Franco Giordano (Rifondazione), il padrone di casa Francesco Piu (Spi Cgil) ed Enrico Letta (Ppi). Circondato dai giornalisti, il leader della Cgil definisce quella di Agnelli «un'opinione autorevole che collima con la nostra, abbiamo sempre sostenuto che lo Stato sociale va riformato rapidamente senza ridurre «la quantità e la qualità delle risorse normalmente destinate al Welfare».

Domani comincia concretamente il confronto a Palazzo Chigi partendo dalle questioni del lavoro e dal fisco.

Si comincia, e seppure i momenti decisivi li avremo a settembre, dice Raffaele Morese della Cisl, non saranno solo chiacchiere. Per Cofferati è «importante» questo inizio con occupazione e fisco, perché sarebbe stato «un errore discutere di riforma del Welfare senza conoscere esattamente le condizioni del quadro economico nelle quali questa discussione va collocata». Veramente il primo discorso del presidente del Consiglio Prodi andava diversamente, «con vuoti preoccupanti sul lavoro, formazione fisco, ma adesso apprezzo che si cominci a dire giusto».

E se alla fine Rifondazione dirà di no? Prima o poi Prodi dovrà risolvere il problema, perché secondo la Cgil «non è immaginabile una conclusione del confronto che non veda convergere l'opinione del sindacato, del governo, ma anche delle forze politiche che in Parlamento sostengono il governo: questa è una delle condizioni fondamentali per arrivare a una

conclusione».

Il libro che si stava presentando affronta tra l'altro i temi della globalizzazione, non soltanto con l'Unione monetaria europea che secondo Reichlin fa saltare il vecchio assetto italiano basato sullo statalismo. Ed ora «o si compete sulla qualità o si compete sul prezzo». E se si compete sul prezzo, in qualche parte del mondo ci sarà sempre chi produrrà la stessa merce a un costo molto inferiore a quello del lavoro italiano. Ma Giordano vorrebbe assegnare alla politica il compito di promuovere «un'economia che sfugga alla competitività di prezzo o alla stessa competitività». A proposito di Welfare e politiche per la famiglia, Enrico Letta sottolinea il paradosso: in un paese cattolico come l'Italia calano le nascite e il numero delle famiglie, crescono i divorzi. In un paese laico come la Svezia, avviene esattamente l'opposto.

Raul Wittenberg

Primi effetti dopo la mossa di Bankitalia
Montepaschi, Cariverona e Comit: giù il prime rate

ROMA. Gli effetti della misura adottata venerdì in serata da Fazio, la riduzione di mezzo punto del Tasso ufficiale di sconto, cominciano a farsi sentire. Soprattutto sul fronte delle banche.

Il Monte dei Paschi di Siena è stata la prima banca ieri ad essersi adeguata al taglio deciso dalla Banca d'Italia. La banca senese ha ridotto infatti di mezzo punto prime rate e top rate. Il prime rate (il tasso applicato alla migliore clientela) passa dal 9,50 al 9,00 per cento, mentre il top rate (il tasso massimo applicato scende dal 17,25 al 16,75%. Nel contempo il Monte dei Paschi sta esaminando riduzioni anche per i tassi passivi.

Anche la Banca commerciale italiana ha deciso di tagliare i tassi sul prime rate: con decorrenza da oggi, infatti, il prime rate scende dal 9,50% al 9%. Come informa una breve nota, «sono in corso d'esame i connessi interventi di riduzione dei tassi dei depositi della clientela, da valutare anche con riferimento al-

l'avvenuto calo di un punto del rendimento della riserva obbligatoria costituita presso la Banca d'Italia. A seguito della riduzione del tasso ufficiale di sconto anche Cariverona ha stabilito di diminuire in egual misura il proprio prime rate. Conseguentemente da oggi, 1 luglio, i tassi di riferimento della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona Banca Spa saranno i seguenti: Prime rate 9%, Top rate 15,50%.

Situazioni diverse, all'estero. In più di una piazza l'attesa è per una nuova tendenza rialzista dei tassi. Depressa dalla prospettiva di una nuova stretta creditizia e innervosita dall'attesa della presentazione del budget del 2 luglio, la borsa di Londra ha concluso con l'indice ftse-100 in calo di 35,7 punti, pari allo 0,77%, a quota 4.604,6. La flessione è avvenuta sulla scia di una serie di dati che confermano la forza dei consumi britannici e fanno pertanto temere un nuovo rialzo dei tassi.

Il taglio delle rendite sposta l'interesse verso i titoli più lunghi
Famiglie, fuga in massa dai Bot
I rendimenti dei Btp al minimo storico

ROMA. 1996: fuga dei bot-people. Lo scorso anno le famiglie italiane hanno drasticamente ridimensionato, soprattutto nell'ultimo trimestre, i propri investimenti nella più tradizionale tra le forme di risparmio: i Bot. Secondo uno studio statistico della Banca d'Italia nel '96 il portafoglio delle famiglie consumatrici ha 57.240 miliardi di Bot in meno rispetto all'anno precedente. Una cifra che rimane considerevole anche se «depurata» dai 27.554 miliardi di minori emissioni di titoli a breve effettuate dal Tesoro nel '96.

I dati di Bankitalia, che nel complesso mostrano per le famiglie consumatrici un aumento delle attività di 160.879 miliardi, consentono di fotografare la composizione del portafoglio in atto, che privilegia strumenti a medio e lungo termine rispetto a quelli a breve. Al sempre minore appeal dei Bot fanno infatti da contrappeso gli investimenti in fondi comuni (+58.286 miliardi di titoli rispetto al '95), nei titoli bancari, come i certificati di deposito e, soprattutto, le ob-

bligazioni (+52.566 miliardi), i titoli medio e lungo termine (+33.980 miliardi, ma -7.807 per Cct).

In crescita, rispetto al '95, anche gli investimenti in titoli esteri (+14.426 miliardi) e in obbligazioni emesse da imprese (+1.044 miliardi). Tra i titoli a medio e lungo termine fanno capolino anche quelli degli enti locali (Boc, Bor), che a fine '96 sono presenti nell'attivo delle famiglie italiane per 56 miliardi. La voce azioni e partecipazioni presenta investimenti per 2.879 miliardi in titoli italiani e disinvestimenti per 532 miliardi in titoli esteri. Variazione positiva per 21.935 miliardi anche per le attività in riserve premi e sinistri (21.935 miliardi).

Le famiglie consumatrici, esaminando i dati analitici della Banca d'Italia, hanno sostituito i Bot in portafoglio parallelamente alla discesa dei rendimenti: nel primo trimestre del '96 (con tassi netti all'emissione tra l'8% e l'8,5% in regime di capitalizzazione semplice) le attività sono aumentate di 1.556 miliardi, per poi

mostrare un calo rispetto al '95 di 17.513 miliardi nei tre mesi successivi (-10.944 miliardi nel terzo trimestre) e arrivare a -30.339 miliardi del quarto trimestre, quando i rendimenti precipitarono sotto la soglia del 6%.

Ed intanto, i rendimenti dei btp all'asta di ieri hanno raggiunto i minimi storici con una richiesta doppia rispetto all'offerta. La settima tranche di titoli triennali, scadenza 2000, per un importo di 1.500 miliardi (le richieste hanno sfiorato i 3.900 miliardi) è stata collocata con un rendimento netto del 5,12% rispetto ad un precedente del 5,37% (il rendimento lordo è stato del 5,9%), mentre la quinta tranche di Btp quinquennali, scadenza 2002, per un importo analogo (oltre 2.800 miliardi le richieste) ha ottenuto un rendimento netto del 5,27% (5,51% il precedente riferimento (6,12% il rendimento lordo). Con questi risultati si conferma la marcia al ribasso dei titoli di Stato italiani, quasi tutti ormai allineati sotto il 6% netto.

Inversione da aprile

Pil, - 0,2% in tre mesi
Già iniziata la ripresa

L'anno comincia in frenata per l'azienda Italia. Nel primo trimestre il Pil è diminuito dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti e dello 0,4% rispetto a un anno prima. Lo ha reso noto l'Istat. Quello reso noto ieri dall'Istat è il dato definitivo sulle variazioni del pil del primo trimestre dell'anno e migliora, anche se solo di un decimo di punto percentuale, la stima preliminare che vedeva una diminuzione dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti e dello 0,5% rispetto ad un anno prima. La diminuzione, dello 0,2%, della ricchezza prodotta dal Paese nei primi tre mesi di quest'anno segue il calo dello 0,5% del pil già registrato nell'ultimo trimestre del '96.

Tecnicamente, in base alla teoria economica, due trimestri consecutivi di riduzione del pil indicano uno stato di recessione, ma questa valutazione dovrebbe essere attenuata dai segnali di ripresa indicati da più parti per i mesi successivi. Comunque, per ritrovare una situazione analoga bisogna risalire a cinque anni fa, quando il pil diminuì per tre trimestri consecutivi, nel terzo e nel quarto del '92 e nel primo del '93. Il dato di ieri rende «faticoso», ma non impossibile raggiungere l'obiettivo di crescita annua dell'1,2% fissato dal governo. Per ottenerlo sarebbe necessaria, in ognuno degli altri tre trimestri dell'anno, una crescita del pil dello 0,7% in termini congiunturali e dell'1,8% subbaseannua.

La diminuzione del pil è stata accompagnata da una diminuzione del 2,9% delle importazioni rispetto ai tre mesi precedenti (-2,6% per quelle di beni e - 5,8% per quelle di servizi). Ancora più marcata la flessione delle esportazioni, -4% (-4,5% per quelle di beni, invariate quelle dei servizi), mentre sono diminuiti anche i consumi collettivi, -0,2%. Lieve crescita, invece, per i consumi delle famiglie, ma a spingerli sono in particolare gli acquisti di automobili grazie agli incentivi per la rottamazione. L'aumento degli acquisti di beni durevoli è, infatti, cresciuta dal 5,1% a fronte di una crescita limitata allo 0,2% delle spese per i servizi e da una diminuzione dello 0,1% dei beni non durevoli e dello 0,3% per quelli semidurevoli. Su base annua i consumi delle famiglie sono cresciuti dell'1,5%. In calo gli investimenti, scesi dell'1,4%, ma meno del 2,4% registrato negli ultimi mesi del '96.

In Borsa «boom» dell'Eni

MILANO. Scambi febbrili sull'Eni alla Borsa di Milano, in attesa di indicazioni sul riparto dei titoli dopo la chiusura della più grossa offerta pubblica di vendita mai effettuata in Italia. Tra piccoli e grandi, sono circa 830 mila gli investitori che attendono di conoscere la quantità di Eni assegnata ad ognuno di loro, ad un prezzo che, stando a Piazza Affari, si è già rivelato conveniente. I titoli del gruppo petrolifero, spinti anche dalla corsa all'acquisto di chi teme di ricevere meno di quanto richiesto, hanno raggiunto un prezzo ufficiale di 9.697 lire (più 1,27%), contro le 9.288 lire proposte dal Tesoro ai risparmiatori e le 9.575 fissate per gli investitori istituzionali. Il prezzo di riferimento (9.609 lire, più 0,40%) ha risentito del graduale peggioramento del listino colpito dai realizzati dopo gli ultimi forti rialzi: in avvio i titoli avevano raggiunto un massimo a 9.810 lire (più 2,50%) per subire, già a metà seduta, un assestamento a 9.710 lire (più 1,45%).

